

E.T. - CONVEGNO A VALDOCCO: LA COOPERATIVA COMPIE 30 ANNI

Baby gang, neet? I ragazzi non sono solo problemi

Educare per strada per «dare occasioni di crescita»: con questa motivazione nasceva 30 anni fa a Torino, alla vigilia delle celebrazioni del primo centenario dalla morte di don Bosco, la cooperativa sociale E.T., Educativa di Territorio. Nel 1987 l'educativa di strada muoveva i primi passi, era quasi un extraterrestre (di qui il nome E.T. dal film *cult* di Spielberg), ma per chi lanciò questa sfida - un salesiano, don Emilio Zeni, e alcuni operatori salesiani - non c'era nulla di nuovo: già don Bosco con il suo sistema preventivo - a cui si ispira il lavoro della cooperativa - nella Torino dell'800 andava a cercare i suoi ragazzi per strada, nelle carceri, nei borghi più

rispecchiava il carisma salesiano e che fosse a servizio del territorio per abitare i sogni dei ragazzi, nessuno escluso» come ha evidenziato don Enrico Stasi, ispettore dei salesiani del Piemonte e della Valle d'Aosta «e per dare opportunità di futuro stringendo alleanze educative con le istituzioni e le fondazioni». Ed ecco perché, tra gli intervenuti, sia l'assessore Cerutti che Sonia Schellino, assessore alle Politiche sociali del Comune di Torino come pure i rappresentanti di Fondazione Crt e Compagnia di San Paolo hanno rilevato quanto iniziative come E.T. siano necessarie per aiutare le istituzioni a non considerare i giovani solo come «problema» ma persone da



desolati della città.

Così, celebrare il trentennio di attività «per offrire occasioni di crescita» a partire dai bisogni dei giovani più fragili proprio a Valdocco, come è accaduto venerdì 2 febbraio con il convegno «Se trent'anni vi sembrano pochi», è stata l'occasione per riflettere chi sono i giovani più poveri oggi, al di là delle semplificazioni che riducono i ragazzi difficili del 2018 a «baby gang» o a «neet», come ha evidenziato l'assessore regionale alle Politiche giovanili Monica Cerutti, ringraziando a nome della Regione il mondo salesiano. «Dal 1987 E.T. ne ha fatta di strada» ha introdotto il presidente Andrea Calabrese, presentando una realtà, aderente a Confcooperative, che oggi impiega 110 operatori di cui 90 soci lavoratori. «Tutti impegnati nell'educativa di strada per far fronte alla devianza giovanile a Torino e nelle periferie dove l'educatore lavora tra il cortile, il cancello della comunità, la panchina e si spinge fino dentro le nuove frontiere dell'educazione che sono i centri commerciali e l'integrazione dei migranti». Ma anche con il settore «Animando», che si occupa di animazione con un taglio educativo, e poi con le attività della Cooperativa che si rivolge direttamente alle famiglie, con gli educatori a domicilio, per affrontare problemi di apprendimento, disturbi dell'alimentazione o bisogni educativi speciali. Una storia vissuta fra gli alti e bassi del welfare, ma che ha mantenuto vive le premesse «di creare un ente che

valorizzare e accompagnare nella crescita. Ne è convinto anche Luca Facta, direttore di Federsolidarietà Piemonte (Confcooperative) che ha evidenziato come realtà come E.T. operino in linea con la Dottrina sociale della Chiesa che mette al centro del lavoro l'uomo e la sua dignità e per questo, in un periodo storico dove sembra affermarsi solo la logica del profitto, il mondo cooperativistico di ispirazione cristiana «deve essere più visibile».

Nella tavola rotonda, moderata dal salesiano don Domenico Ricca, cappellano del Carcere minorile torinese «Ferratente Aporti» con don Luca Ramello, direttore dell'Ufficio giovani della diocesi e don Stefano Mondin, responsabile della pastorale giovanile salesiana subalpina, è stato invitato Luciano Moia, caporedattore di *Avvenire* a cui è stato chiesto come il mondo dei media «legge la realtà giovanile». Moia, riprendendo l'invito di Luca Facta, ha chiesto ai numerosi educatori in sala di «far sapere con più forza i tanti successi educativi che realtà come E.T., facendo rete nel territorio e unendo positività, ogni giorno faticosamente raggiungono con tanti adolescenti a cui la famiglia o la scuola non danno più ascolto. Se non ci facciamo sentire prenderà sempre più il sopravvento la cultura dominante che presenta il mondo giovanile dipingendolo violento o attraverso gli stereotipi dell'ideologia del gender».

Marina LOMUNNO
marina.lomunno@votetempo.it

Ciriè: scuole e parrocchie insieme contro il bullismo

A Ciriè nella tensostruttura dell'Area Rimmert venerdì 16 febbraio, alle 20.30, si tiene un incontro dal titolo «Tutti insieme contro il bullismo!». Nel corso della serata, realizzata grazie alla collaborazione tra tutti gli aderenti al tavolo di confronto anti bullismo promosso dall'amministrazione comunale (istituti comprensivi I e II, Carabi-

nieri, Polizia Municipale, parrocchia Santi Giovanni Battista e Martino) il capitano della Compagnia Carabinieri di Venaria Reale, Giacomo Moschella, illustrerà alle famiglie i più diversi aspetti del fenomeno del bullismo, fornendo utili indicazioni per individuarlo e contrastarlo e raccogliendo, allo stesso tempo, le esperienze dirette degli

intervenuti. L'incontro è aperto a tutti: l'aspettativa è di una partecipazione molto numerosa, da parte dei genitori dei ragazzi che frequentano le scuole medie e superiori, per dare vita - anche con il coinvolgimento attivo di ulteriori soggetti, quali il Consorzio Ciriè - a una vera e propria alleanza educativa, che faccia sentire tutti meno soli, a partire proprio dai ragazzi e dalle famiglie.

Tiziana MACARIO

APP - GRAZIE ALLA FONDAZIONE CRT SI VISITANO QUELLE INCUSTODITE

Chiese scrigni d'arte si entra con il cellulare

È un'app che apre le porte alla storia e alla bellezza: quella nascosta nelle chiese campestri spesso sempre chiuse, nei tesori d'arte inaccessibili che l'ingegno, l'estro, la fantasia e la bravura italiana ha sparso per valli e pianure. Ora quelle pinacoteche hanno una «chiave» che le apre a tutti, anche ai viandanti. È la tecnica, certo. Ma che tecnica. E, ancora una volta, la pic-

di Cuneo, diocesi di Mondovì e in quella di San Sebastiano a Giaveno, diocesi di Torino (nella foto). Due santi che passeranno alla storia per aver aperto le loro porte per primi.

Giovanni Quaglia, presidente Fondazione Crt: «Il progetto ha saputo mettere in rete, territorialmente e digitalmente, il grande e prezioso patrimonio artistico e architettonico costituito dalle 18 cattedrali e dagli oltre 500 beni ecclesiastici del Piemonte e della Valle d'Aosta, coniugando la loro anima devozionale con quella artistica e sociale, il passato con il futuro, il recupero strutturale con la valorizzazione. E la sperimentazione dell'apertura automatizzata di due beni ecclesiastici, già guarda al futuro: l'innovativa tecnologia adottata è già predisposta per recepire i dispositivi di monitoraggio dello stato di salute dei beni, nell'ottica della conservazione programmata».

«Le nuove tecnologie ci sono e ci saranno sempre di più e bisogna saperle sfruttare al meglio, nella vita personale e in quella comunitaria» aggiunge Giovanni Quaglia «e queste due chiese sono solo le prime, sono l'inizio di un percorso di cui il nostro territorio è ricco. È un modo di attualizzare questi luoghi, ma anche un modo per riscoprirli come luogo di sosta e di riflessione». «Bello è qualcosa che attrae gli occhi e rimanda oltre», dice mons. Derio Olivero, Vescovo di Pinerolo e delegato ai Beni Culturali ecclesiastici della Conferenza episcopale piemontese.



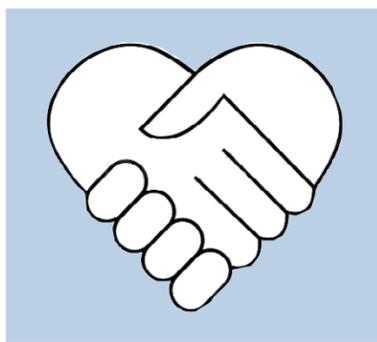
cola rivoluzione parte dal Piemonte.

Porta la firma della fondazione Crt che l'inserisce del progetto «Città e cattedrali» e vara l'esperimento con la Regione e le diocesi. Basta uno smartphone. E si comincia accendendo le luci nella Cappella di San Bernardo di Aosta a Piozzo in provincia

«E qui parliamo proprio di questo. Noi abbiamo tanta bellezza, spesso sconosciuta in Piemonte. Basti pensare alla pittura gotica, ma non solo. E non è giusto che ce la si perda. Ed è bello pensare che qualcosa di antico sia visibile grazie a qualcosa di nuovo e di innovativo. Innovare è il modo migliore di rispettare la tradizione». Ma come funziona l'accesso? Dopo aver scaricato sul proprio smartphone l'applicazione «Chiese a porte aperte», sia per *ios* sia per *android*, occorre registrarsi e prenotare la visita gratuita. Quando si arriva davanti alla porta chiusa, nell'orario scelto, si inquadra il *qr code* e la porta si apre automaticamente. All'interno, un meccanismo multimediale, un altro gioiello della scienza fa partire la «guida» registrata che descrive storia, arte, vicende, personaggi di quel luogo. Quindi c'è una «voce» che spiega e contemporaneamente e progressivamente (anzi quasi magicamente) le luci si accendono. La «voce» parla italiano e inglese, le luci illuminano e basta. Anzi un sistema di micro proiettori con fasci diretti accompagnerà l'audio per facilitare la lettura e la comprensione degli affreschi. Quando la visita è finita, si esce e le porte si richiudono. Ma prima che le luci si spengano le telecamere controllano che insieme «al viandante che ha bussato» è entrato anche qualche ladro e fa scattare l'allarme. Un vero avamposto del futuro. Ieri era fantascienza, ora è realtà.

Gian Mario RICCIARDI

I nostri ospedali



L'Autismo è una sindrome comportamentale causata da un disordine dello sviluppo, con esordio nei primi anni di vita. I bambini con Disturbo dello spettro autistico

TORINO - SERVIZIO ATTIVO DAL 2013

San Camillo, autismo: la proposta riabilitativa

(Asd) presentano a seconda della gravità del disturbo principalmente:

- deficit nella comunicazione sia verbale che non verbale;
- difficoltà a relazionarsi con gli altri;
- carenze più o meno gravi nelle autonomie di vita quotidiana.

Nel 2003 il San Camillo di Torino ha attivato un servizio riabilitativo destinato a pazienti in età pediatrica e adolescenziale portatori di Sindrome autistica, che ha costituito un ampliamento dell'area di intervento del Presidio, nell'ambito della riabilitazione neurologica, considerato di notevole rilievo sia per la sua intrinseca gravità sia per la

ricaduta della disabilità sulla famiglia e sulla società.

Il progetto è stato attivato con il sostegno di Angsa Piemonte (Associazione nazionale genitori soggetti autistici), e la collaborazione delle Asl torinesi, degli assessorati all'assistenza di Torino e della U.O.A. di Neuropsichiatria infantile dell'ospedale Regina Margherita, Università di Torino. L'inserimento è rivolto ad utenti in età compresa tra i 6 ed i 20 anni.

Elemento fondamentale della presa in carico del soggetto risulta essere il lavoro di *counseling* con tutte le figure professionali che operano con il paziente (scuola, educatori, altre figure riabilitative) e la

famiglia. A partire dal 2008, sulla base di indicazioni nazionali ed internazionali, sono stati organizzati percorsi di *Parent training* rivolti a tutte le famiglie dei pazienti in carico al Presidio.

Nella stessa ottica, nel 2014, è stato proposto per la prima volta un progetto di *Parent training* per genitori di bambini con diagnosi in età precoce. Nasce così il progetto «Crescere insieme un bambino speciale: percorsi di *Parent e teacher educational training per bambini in età precoce*».

Il progetto è stato realizzato con il contributo di Fondazione Crt e i partner coinvolti sono stati:

- il Dipartimento di Scienze pediatriche Università Aso O.I.R.M.- Sant'Anna, in qualità di centro universitario per la diagnosi e l'inquadramento clinico-strumentale sovrazionale;
- la Struttura complessa di Npi dell'Asl TO1, come riferimento territoriale;



- l'Associazione (Angsa) in qualità di rappresentanza dei bisogni delle famiglie.

Il progetto ha coinvolto circa 40 famiglie con figli in età compresa tra i 2 e i 5 anni. L'effettuare un intervento finalizzato a stimolare la capacità dei genitori ad essere protagonisti nel programma di abilitazione del proprio figlio, può permettere di prender coscienza delle potenzialità di cui già si dispone, oscurate dalla diagnosi, e portare a percepire maggiormente il ruolo che i genitori svolgono nell'andamento degli interventi. È allora, possibile supporre che lo svolgimento di un intervento integrato genitori/insegnanti/operatori, possa consentire lo sviluppo di un atteggiamento più ottimista nei confronti di un futuro percepito come meno pericoloso, nella percezione del figlio come persona completa e non nell'identificazione dello stesso con la patologia di cui è affetto.